

LA CHIESA CATTOLICA FRA ROMANIZZAZIONE E AMERICANIZZAZIONE
di Gianni La Bella

La storiografia italiana sulla storia del cattolicesimo in America Latina è caratterizzata da un'indubbia povertà rispetto a quella spagnola, tedesca e anglo-americana. Non sono molti gli storici che, soprattutto in ambito contemporaneo, hanno indirizzato le loro ricerche allo studio della vita e alla presenza del cattolicesimo nel nuovo continente.

Gli studi italiani sulla storia della Chiesa nell'America Latina sono segnati, inoltre, da un marcato squilibrio cronologico tra le diverse epoche. La maggior parte delle indagini e dei lavori hanno privilegiato il periodo cosiddetto coloniale, quello della scoperta, colonizzazione ed evangelizzazione del nuovo continente. Se si esamina la bibliografia raccolta da A. Albonico nella sua *Bibliografia della storiografia e pubblicistica italiana sull'America Latina (1940-1980)*¹, a tutt'oggi una delle più complete, si può notare come la maggior parte delle ricerche si siano soffermate a indagare e a ricostruire i nodi e le vicende di quella lunga e tormentata fase storica relativa al primo incontro-scontro tra il vecchio e nuovo mondo. La ricorrenza del quinto centenario della scoperta dell'America, celebrato nel 1992, ha rappresentato un evento di grande rilevanza, per la promozione degli studi e delle ricerche relativi alla storia dell'evangelizzazione del nuovo continente, anche qui, purtroppo, più in ambito internazionale che italiano. Una pubblicistica e una saggistica questa, di varia qualità: accanto a opere di elevato rigore scientifico, se ne sono prodotte molte altre di superficiale livello divulgativo. Francesca Cantù in un ampio saggio dal titolo «Problemi e conclusioni delle recenti discussioni sulla scoperta, la colonizzazione e l'evangelizzazione dell'America»², più che rendere conto di questa vasta produ-

¹ A. Albonico, *Bibliografia della storiografia e pubblicistica italiana sull'America Latina (1940-1980)*, Goliardica, Milano 1982.

² F. Cantù, «Problemi e conclusioni delle recenti discussioni sulla scoperta, la colonizzazione e l'evangelizzazione dell'America», in *I grandi problemi della sto-*

zione, attraverso un minuzioso inventario delle varie opere, ha ampiamente ricostruito, come ella stessa ha scritto, «quali temi e quali problemi abbiano trattenuto più di altri l'attenzione degli studiosi, quali questioni abbia tentato di definire o ridefinire la ricerca più recente, se e in che misura siano mutate le domande che gli storici hanno rivolto a quel passato». La storia dell'evangelizzazione dell'America Latina è rimasta a lungo imprigionata, come ha notato giustamente la Cantù, tra una storiografia «che giudica necessario 'difendere' l'istituzione ecclesiastica e una storiografia che ritiene salutare 'criticarla'», mentre è quanto mai necessario aprire il campo ad una storiografia «che intenda 'autenticamente' comprendere, attenuando l'enfasi istituzionale che caratterizza entrambe le correnti storiografiche, facendole muovere entrambe, sia pure per ragioni diverse, dalla convinzione che il processo di evangelizzazione abbia cristianizzato tutta l'America, che la fede cattolica si sia comunque impiantata sempre con successo nel nuovo mondo e che la religione cristiana abbia assunto forme unanimi di credenze»³.

Avvicinandoci all'epoca contemporanea la quantità della produzione storiografica diminuisce sensibilmente per quantità e a volte per qualità. È significativo segnalare che importanti lavori sulla civiltà e storia del continente americano, come la collana *Americana* pubblicata in più volumi dall'editore Giunti, all'inizio degli anni Novanta, sotto la direzione di Flavio Fiorani⁴, non abbiano dedicato che timidi e periferici accenni alla presenza, al ruolo e alla dimensione del cattolicesimo in quel continente, ove, se così si può dire, il cristianesimo è consustanzialmente legato al suo destino sin dai tempi della scoperta e della conquista. In nessuna altra parte del mondo, al di fuori dell'Europa, la Chiesa cattolica ha avuto una posizione così dominante, come in questa regione. Solo negli ultimi anni, e particolarmente negli anni a cavallo del Concilio Vaticano II, si è assistito a una qualche ripresa degli interessi, nell'ambito della storiografia cattolica, per le vicende del cattolicesimo latinoamericano e della sua influenza sulla più ampia storia generale del continente.

In quegli anni apparve in Italia un'ampia letteratura saggistica e di informazione più giornalistica che storica sui principali personag-

riografia civile e religiosa, Atti dell'XI Convegno di Studio dell'Associazione Italiana dei Professori di Storia della Chiesa, a cura di G. Martina e U. Dove, Roma 1999.

³ *Ibidem*.

⁴ Si veda in proposito la collana «Americana, Civiltà e storia del continente americano», diretta da F. Fiorani, pubblicata in più volumi e con la collaborazione di più autori ed edita in Firenze presso l'editore Giunti a partire dal 1990.

gi, fatti e avvenimenti legati al cosiddetto aggiornamento del cattolicesimo post conciliare nel nuovo mondo. L'assemblea dei vescovi latinoamericani celebrata a Medellin, nel 1968, nell'euforia progressista e rinnovatrice del Vaticano II non è stata solo un grande evento ecclesiale per la Chiesa di quel continente, ma è stata all'origine di un nuovo interesse verso le vicende del cattolicesimo sudamericano, maturato negli ambienti italiani. Non è possibile rendere conto in queste brevi pagine di quanto è stato pubblicato in quegli anni. Molte case editrici, penso all'EMI di Bologna o ai quaderni ASAL di Roma, al Centro azione e documentazione sull'America Latina di Milano, attraverso la pubblicazione di numerosi saggi, hanno dato spazio ai principali fatti e agli avvenimenti del cattolicesimo nel nuovo mondo. Questi lavori più che sintesi storiografiche, basate su una rigorosa metodologia storica, hanno avuto il merito di raccogliere e di documentare in modo divulgativo le vicende vissute dalla Chiesa latinoamericana all'indomani del Concilio.

Negli ultimi anni, infine, sono apparsi in Italia una serie di lavori su diversi aspetti del cattolicesimo latinoamericano con contributi di sicuro valore e spesso con prospettive innovative. Sono da ricordare in questo senso, nel solco tradizionale della storia delle missioni, i lavori di Fabio Baggio sui Salesiani in America Latina⁵; nell'ambito della storia del pensiero teologico, i lavori di Lucia Ceci e Rosino Gibellini sulle nuove frontiere aperte dalla teologia della liberazione in America Latina⁶; nell'ambito dei rapporti Stato e Chiesa, il pregevole lavoro di Alberto Filippi sul pensiero politico dell'indipendenza ispano-americana e la Santa Sede⁷; infine, nell'ambito della storia ecclesiale e politica, il pregevole lavoro di Loris Zanatta e di Roberto Di Stefano, sulla storia della chiesa Argentina⁸, nonché il lavoro di Willi Henkel, sulla Chiesa in America Latina tra Otto e Novecento⁹.

L'apertura degli Archivi Vaticani sino al pontificato di Benedetto

⁵ F. Baggio, *La Chiesa argentina di fronte all'immigrazione italiana tra il 1870 ed il 1915*, Roma, Istituto Storico Scalabriniano, 2000.

⁶ L. Ceci, *La teologia della liberazione in America Latina*, Franco Angeli, Roma 1999 e *La nuova frontiera della teologia in America Latina*, a cura di R. Gibellini, Queriniana, Brescia 1991.

⁷ A. Filippi, *Bolivar, il Pensiero Politico dell'Indipendenza Ispano-americana e la Santa Sede*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 1997.

⁸ R. Di Stefano e L. Zanatta, *Historia de la Iglesia Argentina. Desde la Conquista hasta fines del siglo XX*, Grijalbo Mondadori, Buenos Aires 2000.

⁹ W. Henkel, «La Chiesa in America Latina», in *Storia della Chiesa*, XXIV, *Dalle missioni alle Chiese locali (1846-1965)*, a cura di J. Metzler, Edizioni Paoline, Cinisello Balsamo 1990.

xv e quella di numerosi archivi delle Congregazioni religiose hanno permesso, recentemente, di affrontare alcuni dei nodi storiografici ancora aperti, in merito alle vicende contemporanee della Chiesa di quel continente. Da questa opportunità si sono concretizzate alcune innovative ricerche, come il recente lavoro di Riccardo Cannelli, sul conflitto politico religioso in Messico dalla indipendenza alla rivoluzione (1821-1914)¹⁰.

È nell'ambito di queste schematiche note che intendo collocare alcune considerazioni intorno alla convocazione del primo Concilio plenario latinoamericano celebrato a Roma nel 1899, per espressa volontà del papa Leone XIII.

Da periferia a centro

Andrè Meyer sostiene che « la cristianità sudamericana è passata da una marginalità disprezzata alla dignità di continente del futuro e di speranza per le chiese cristiane »¹¹. Questo processo si è consumato in un tempo relativamente breve, compreso a mio avviso tra il pontificato di Leone XIII e quello di Pio XII. Se il pontificato di papa Pacelli consacrò il cattolicesimo latinoamericano, come futuro e speranza per la Chiesa universale, il pontificato di Leone XIII rappresentò per la Chiesa del nuovo continente la rottura di quella secolare condizione di emarginazione e di allontanamento dalla cattolicità universale divenuta particolarmente pesante nel corso del XIX secolo.

Come è noto la Santa Sede con l'istituzione del « patronato e padroado » si era di fatto spogliata di ogni sua prerogativa ed autorità, delegando in toto alla corona spagnola il proprio potere di giurisdizione non solo temporale, ma in virtù della teoria del vicariato, anche di ogni giurisdizione spirituale. Una delle più funeste conseguenze provocate da questo istituto fu quella di interrompere ogni tipo di rapporto diretto tra la gerarchia cattolica di quei paesi e la Santa Sede. I vescovi residenziali furono esentati per secoli dalle visite *ad limina*, con la motivazione dell'enorme distanza tra le loro sedi e la città eterna. Ogni presenza pastorale in quelle terre era sottomessa all'approvazione e all'autorità della corona. Non bisogna dimenticare che, sino a Gregorio XVI, quando la Santa Sede parlava di America

¹⁰ R. Cannelli, *Nazione e Stato laico. Il conflitto politico-religioso in Messico dall'indipendenza alla rivoluzione (1821-1914)*, Guerini e Associati, Milano 2002.

¹¹ J.A. Meyer, « L'America Latina », in *Storia del cristianesimo. Guerre mondiali e totalitarismi (1914-1958)*, a cura di G.M. Mayeur, Borla-Città Nuova, Roma 1997.

intendeva riferirsi all'America ispanica in un indistinto che andava dal Brasile al Canada.

Per più di tre secoli la Chiesa latinoamericana costituì una sorta di «appendice periferica», per lo più assente nella geografia e nelle preoccupazioni dell'apparato ecclesiastico romano. In Vaticano erano pochi i prelati che avevano visitato quelle terre e che ne conoscevano per esperienza diretta i problemi politici, sociali e religiosi. Le distanze, le condizioni geografiche ambientali, i limitati mezzi di trasporto, l'impervio territorio, le scarse e spesso inaccessibili vie di comunicazione, facevano della Chiesa latinoamericana un arcipelago di diocesi isolate e senza nessun rapporto tra loro. Quando Leone XIII convocò il Concilio plenario, propose ai vescovi del Sudamerica di scegliere la sede per tale riunione. La maggioranza, come è noto, suggerì al papa la città eterna, essendo estremamente difficoltoso per i vescovi muoversi all'interno dei paesi latinoamericani.

Un nuovo interesse per il Sudamerica

L'attenzione vaticana verso il Sudamerica conosce un rinnovato e dinamico interesse a partire dalla seconda metà del XIX secolo e si inserisce nel più generale disegno di riavvicinare le chiese latinoamericane alla Sede Apostolica. A partire dall'indipendenza Roma inizia a seguire da vicino quelle terre che il patronato spagnolo aveva sempre sottratto al suo controllo. I pontificati di Gregorio XVI, di Pio IX e Leone XIII scandiscono le tappe di una progressiva romanizzazione dell'antica chiesa coloniale. All'inizio di questo processo c'è la preoccupazione vaticana di occupare lo spazio vuoto lasciato dalla scomparsa del patronato evitando che le nuove repubbliche si proclamassero eredi dei diritti derivanti da tale istituto.

Gregorio XVI riconosce le nuove nazioni. Tale atto sancisce da un lato definitivamente la morte di ogni speranza della Spagna di ritornare negli ex possedimenti, dall'altra rivendica alla Sede Apostolica tutte le prerogative giurisdizionali del patronato opponendosi all'orientamento dei nuovi governi che avrebbero voluto continuare a controllare le autorità ecclesiastiche.

All'interesse e alla ritrovata attenzione della Santa Sede per l'America Latina contribuirono, per così dire, anche ragioni esterne alle dinamiche ecclesiali. Il XIX secolo aveva segnato l'ascesa della nuova borghesia europea e la vittoria della sua organizzazione. Sul piano internazionale il riflesso più evidente di questa trasformazione fu l'accentuarsi dell'antagonismo tra Francia e Inghilterra per il controllo del commercio internazionale e del nascente sviluppo indu-

striale. La Spagna, soprattutto dopo l'avvento di Napoleone, non ebbe vita facile, stretta come un vaso di coccio tra due vasi di ferro, vide ridursi drasticamente il proprio peso e ruolo internazionale. Dopo la sconfitta militare nel 1810, ad opera dell'Imperatore francese, la Spagna si avviò verso il proprio radicale declino. Di lì a pochi anni fu obbligata a lasciare il palcoscenico della ribalta internazionale ai due nuovi astri nascenti, Francia e Inghilterra. Londra e Parigi divengono per l'élite politica e culturale latinoamericana i nuovi punti di riferimento economici e intellettuali. La sconfitta della Spagna produce nel nuovo mondo un nuovo scenario politico e istituzionale. Il nuovo continente diviene, inoltre, in pochi decenni l'approdo di uno dei più vasti movimenti migratori contemporanei che porteranno in Sudamerica milioni di europei. Sono questi cambiamenti politici, internazionali, sociali, culturali e demografici che costringono indirettamente la Santa Sede a occuparsi con maggior sistematicità della Chiesa e della società del nuovo mondo.

Perché un Concilio?

Leone XIII aveva inaugurato una nuova stagione del pontificato romano. Papa Pecci godeva di un grande prestigio in ambito internazionale (basti ricordare la soluzione del conflitto del *Kulturkampf*, la mediazione diplomatica tra Germania e Spagna, le sue grandi encicliche). Leone XIII senza distaccarsi troppo dai suoi predecessori sul piano dottrinale cerca di assicurare nelle nuove società scaturite dall'avvento del liberalismo un posto adeguato alla Chiesa e alle sue istituzioni. Leone XIII è il primo papa che si rende conto delle difficoltà della Chiesa di quel continente, sia di quelle interne, come il bisogno di un rinnovamento pastorale, sia di quelle esterne, come le sue relazioni con gli stati. Il papa tenta di stabilire un dialogo costruttivo con la «modernità» e le nazioni, inclusi anche quegli stati più ostili alla Chiesa. Il riconoscimento diplomatico e lo strumento concordatario divengono i nuovi mezzi di questa politica tesa ad assicurare alla Chiesa locale libertà, nelle scelte dei vescovi e dell'organizzazione delle diocesi e delle varie istituzioni, come le parrocchie, i seminari e le università. La negoziazione di questo nuovo «modus vivendi» rappresenta nella visione di Leone XIII la via per sottrarre la Chiesa alle ingerenze del neo regalismo repubblicano.

Leone XIII è il primo pontefice, dopo tanti secoli, privo di potere temporale.

«Bisognava essere papa in maniera nuova e senza sovranità», ha scritto Andrea Riccardi. «Ma questa non era l'unica difficoltà. Un po'

tutto il cattolicesimo viveva in condizione di ospite in un secolo che sembrava aver perso o essere destinato a perdere il proprio carattere tradizionale cristiano»¹².

La Chiesa in America Latina versava alla fine dell'Ottocento in uno stato di gravissima crisi. L'offensiva laicista, la dissoluzione del sistema della Chiesa-Stato, la secolarizzazione della società civile, la penetrazione e la diffusione nel nuovo continente delle missioni protestanti, il crescente peso sociale e politico delle organizzazioni massoniche, la politica anticlericale posta in essere dalla maggioranza dei governi latinoamericani dominati, particolarmente negli ultimi decenni del secolo, dall'ideologia positivista, avevano ridotto la Chiesa, come scrive Eduardo Cardenas, ad una *Christianitas afflicta*¹³.

L'introduzione del principio di separazione nelle relazioni tra Stato e Chiesa si tradusse in America Latina, al contrario degli Stati Uniti d'America, in un raddoppiato intervento dello Stato negli affari ecclesiastici.

Non era solo una crisi *ad extra*, la debolezza del cattolicesimo latinoamericano aveva natura strutturale: non vi erano diocesi al di sotto dei 200.000 chilometri quadrati, il clero versava in condizioni pietose sul piano morale, i seminari erano stati chiusi, i beni ecclesiastici confiscati e i religiosi avevano sostanzialmente diminuito l'invio dei propri missionari in molti paesi.

Il Concilio è nel progetto di Leone XIII la via per rispondere a questa situazione e avviare attraverso una rifondazione della Chiesa latinoamericana una nuova evangelizzazione del continente.

I decreti di questo Concilio e in un certo senso la stessa idea di convocarlo sono stati giudicati da un'ampia corrente storiografica, sino a pochi anni fa molto accreditata, come la *Magna Charta* di quel processo noto come «romanizzazione» latinoamericana.

Eduardo Hoornaert, esponente di questa scuola scrive: «l'orientamento di questi decreti non ha niente a che vedere con la storia di questo continente... l'idea di base del Concilio era la clericalizzazione della vita ecclesiale»¹⁴.

Alberto Methol Ferrè, noto storico uruguayano, scrive: «fin dal I Concilio latinoamericano di Roma del 1899, si era trovata la linea da seguire: bastava latinoamericanizzare il Concilio Vaticano I, vale a di-

¹² A. Riccardi, *Intransigenza e modernità. La Chiesa cattolica verso il terzo millennio*, Laterza, Roma-Bari 1996, p. 4.

¹³ Q. Aldea, E. Cardenas, *Manual de Historia de la Iglesia. La Iglesia del siglo xx en Espana, Portugal y America Latina*, vol. X, Editorial Herder, Barcelona 1987.

¹⁴ E. Hoornaert, «La Chiesa in Brasile», in *La Chiesa in America Latina 1492-1992, il rovescio della storia*, a cura di E. Dussel, Cittadella Editrice, Assisi 1992.

re romanizzarci. La romanizzazione accentuò la sopravvivenza, in seguito sarebbe diventata negativa»¹⁵.

Sulla stessa lunghezza d'onda si muovono i lavori di Enrique Dussel nella sua *Storia della Chiesa in America Latina*¹⁶.

In queste opere il Concilio costituisce come l'inizio della fondazione di una nuova Chiesa romano-istituzionale che avrebbe distrutto il cristianesimo locale centrato sulle devozioni popolari e sulle confraternite.

La pubblicazione dei monumentali Atti (più di 1500 pagine) del Simposio tenuto in Vaticano dal 21 al 25 giugno del 1999 sulla storia dell'evangelizzazione degli ultimi cento anni dell'America Latina, in occasione del centenario del Concilio plenario latinoamericano, ha permesso di rivedere tali sommari giudizi¹⁷. Non è possibile sintetizzare la vastità e la complessità dei tanti aspetti toccati da questa «revisione» storiografica, mi limiterò ad alcune brevi considerazioni.

Si deve riconoscere che i decreti approvati dal Concilio non offrono una particolare originalità dottrinale. Hanno un carattere marcatamente giuridico e gli insegnamenti esposti non si discostano dal magistero ufficiale della Chiesa. Non ci fu in questo senso inculturazione, per usare un termine caro al nostro linguaggio. Pur con i suoi limiti il Concilio rappresentò l'inizio di una radicale riforma della Chiesa latinoamericana che altrimenti si sarebbe disgregata.

Uno dei migliori risultati di questa importante assise credo vada visto nella creazione di una coscienza continentale tra i vescovi latinoamericani. La Chiesa del Sud America, di cui oggi è così frequente parlare come di un soggetto unitario, ha le sue radici in questo disegno romano. Da questa esperienza conciliare nasceranno le singole conferenze episcopali e in anni più recenti il CELAM, prima aggregazione continentale dei vescovi cattolici e le grandi conferenze di Medellin, Puebla e Santo Domingo.

Il Concilio plenario ha aperto senza dubbio una nuova fase nella storia del cattolicesimo latinoamericano. Diego Rafael Picardo, uno dei maggiori studiosi dell'argomento, in un suo ampio studio sottolinea come questo fu la prima e più importante opera di integrazione

¹⁵ A.M. Ferrè, *Il Risorgimento cattolico latinoamericano*, CSEO Incontri, Bologna 1983.

¹⁶ E. Dussel, *Storia della Chiesa in America Latina (1492-1992)*, Queriniana, Brescia 1992.

¹⁷ Pontificia Commissio pro America Latina, *Los ultimos cien anos de la evangelizacion en America Latina. Centenario del Concilio Plenario de America Latina*, Simposio Historico, Ciudad del Vaticano 21-25 de Junio de 1999, Actas, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2000.

della Chiesa nel continente. Il Concilio fece uscire le singole chiese dalla prigionia dei propri orizzonti nazionali affratellandole tra loro in una nuova dimensione continentale: i vescovi messicani appena si ventilò l'ipotesi di questa assemblea scrissero al Papa che loro non vedevano la necessità di ritrovarsi insieme agli argentini e ai cileni. Loro appartenevano a un altro mondo. Lo stesso scrissero i peruviani dei guatemaltechi.

Questo influsso dell'Europa cattolica sulla Chiesa latinoamericana – la romanizzazione – corrisponde semplicemente all'influsso che esercita in quest'epoca l'Europa stessa. Londra e Parigi significano la borsa e il mercato. Parigi è la capitale culturale. Le élite latinoamericane inviano i loro figli nei collegi francesi, gli ufficiali frequentano le scuole tedesche, gli emigranti portano nel continente il socialismo, il radicalismo e il cattolicesimo sociale.